

la pratica è archiviata

Una famiglia sfrattata per morosità. L'aiuto di un avvocato per risolvere il problema-casa

di **Orazio Moscatello**

Ricevo mandato dell'Istituto autonomo case popolari di dare esecuzione a uno sfratto per morosità in un quartiere periferico della città, noto per l'alto tasso di criminalità. L'impresa è ardua considerate le minacce e intimidazioni provenienti dagli inquilini interessati.


A ridosso della data fissata per il rilascio, timoroso per quello che può accadere, decido di riferire all'ufficiale giudiziario di non poterlo accompagnare nelle operazioni di rilascio; ma è lui che mi anticipa comunicandomi la sua paura a recarsi sul posto con la propria autovettura. A quel punto non posso non andare insieme a lui, prendendo la mia auto.

Suonato il campanello della porta dell'appartamento interessato, compare una signora di mezza età che ci fa accomodare in casa. Ad attenderci all'ingresso anche le sue 5 figlie, delle quali, le ultime due, in tenerissima età. La signora, ben sapendo il motivo della nostra visita, si scusa per non aver potuto liberare l'appartamento in quanto il marito, la sera prima, era stato ricoverato in ospedale. Ci chiede un po' di tempo per farlo. L'ufficiale giudiziario inizia ad innervosirsi. Mentre la donna con le sue figlie maggiori svuota l'appartamento, sento che non posso star lì a guardare. Mi viene in mente la frase del Vangelo: «Qualunque cosa

avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, l'avete fatta a me». Depongo giacca e cravatta e invito l'ufficiale giudiziario a fare altrettanto; questi, dopo un iniziale momento di stupore e incredulità, acconsente. Mentre la donna, su mia richiesta, bada alle figlie più piccole, io e l'ufficiale giudiziario, aiutati dalle altre ragazze, portiamo fuori tutti i mobili e gli altri oggetti presenti nell'appartamento. Una volta completato il trasloco, un operaio mura con il cemento la porta d'ingresso onde evitare occupazioni abusive dell'alloggio. La soddisfazione per il buon esito del rilascio è, però, subito appannata dal dolore sulle sorti di quella famiglia. «Avete un posto dove andare ad abitare?», chiedo alla donna nel salutarla. La risposta affermativa mi tranquillizza e sento che posso andar via.

Arriva la mattina seguente. La famiglia sfrattata si presenta in ufficio. Hanno dormito in stazione e non sanno dove andare. Se potessi ospitarle a casa mia, lo farei, ma non ho letti a sufficienza. Quando ogni strada mi sembra impraticabile, mi nasce forte dentro una convinzione: «Per questa famiglia c'è sicuramente una casa pronta e disponibile, ed è quella liberata il giorno prima». Faccio loro presente gli eventuali rischi che tale soluzione può comportare.

L'indomani, su alcuni giornali locali, compare questo titolo: «Famiglia sfrattata dal quartiere S. Paolo si reimpossessa dell'appartamento abbattendo il muro di protezione della porta d'ingresso». Gli autori degli articoli, lungi dal mettere in risalto e condannare l'illecito comportamento della povera famiglia, mirano soprattutto a sensibilizzare gli amministratori

locali nel porre maggiore attenzione al problema "casa". Lo stesso Istituto autonomo case popolari rinuncia a buona parte del credito vantato verso la famiglia morosa, concordando con la stessa, per i canoni futuri, tempi di pagamento più elastici. Ora sì che la pratica può essere definitivamente archiviata. 

scampò al deragliamento, ora aiuta le ferrovie

In coma per un incidente ferroviario, ora inventa un sistema hi-tech per la stazione di Ercolano

di **Aurelio Molè**

È il 6 agosto del 2010 e un treno, poco dopo le 11, accelera senza motivo sulla Circumvesuviana e deraglia in curva nella periferia Est di Napoli. Un uomo muore e 58 persone rimangono ferite: tra loro lo studente Vincenzo Maria Scarpati di Ercolano che transita nel tunnel nero del coma farmacologico per uscirne 20 giorni dopo senza rammentar più nulla dell'incidente. Totale oblio. La sua mente, come un treno ad alta velocità, elimina le stazioni non necessarie per poter proseguire la corsa senza intoppi. Gli mancano 4 esami alla laurea in informatica e decide di trascorrere 4 mesi per preparare la sua tesi nella sala di controllo della Circumvesuviana. «Mio padre è macchinista e mi sono chiesto cosa potessi fare per la società». La sua tesi, nel 2014, elabora un sistema di



Il treno della Circumvesuviana deragliato nel quartiere di Giannurco, alla periferia orientale di Napoli, il 6 agosto 2010.

Cesare Abbate/ANSA

monitoraggio in tempo reale del trasporto ferroviario della Circumvesuviana. Un sistema studiato per rendere più sicuri ed efficienti i tragitti di 60 mila passeggeri giornalieri. Nel 2017 l'ultimo regalo di Vincenzo. Un sistema hi-tech che indicherà ai pendolari della Circumvesuviana Ercolano Scavi gli orari dei treni in arrivo e le destinazioni. Due computer, due monitor e un teleindicatore di 40 pollici permetteranno la fruizione dei dati all'utenza. Per un passato dimenticato la stazione di Ercolano diventa un viaggio verso il futuro.

asar di nobile e bell'aspetto

Come una bambina gravemente malata può diventare gioiosa per l'amore di una famiglia del Trentino che l'ha presa in affido

di Mariangela Brunet

È un'impresa capire come una famiglia possa ancora "rimanere in piedi" dopo tanti abissi attraversati. Eppure a loro è accaduto. Irene ed Emilio avevano appena festeggiato 25 anni di matrimonio con i loro 3 figli (Gaia ora di 23 anni, Federico di 21 e Simone di 17) e con tanti amici, quando è arrivata, nell'estate 2014, la segnalazione di Famiglie per l'accoglienza, l'associazione internazionale di famiglie a sostegno dell'accoglienza e dell'affido di minori in difficoltà. Asar ha pochi mesi, è subito dimissibile dall'ospedale. «Ma allora è malata? Chi è? Cos'ha? Cosa richiede? Dopo i dubbi, emerge un unico interrogativo – racconta Irene – grande e rivolto a noi: Mi vuoi?». Senza sapere quasi nulla di Asar, decidendo in poche ore sull'affido, «abbiamo detto sì... e ci siamo aperti a questa presenza che si faceva posto dentro di noi». Asar è figlia di due genitori indiani, residenti in Trentino, non in grado di seguirla e curarla dalle sue due malattie rare che si influenzano l'una con l'altra. Per loro è stato un gesto estremo d'amore affidarla ad un'altra

famiglia che avrebbe potuto colmare la loro inadeguatezza. «Abbiamo detto sì nel nostro cuore a Dio, che ci chiedeva di venire a casa nostra nelle vesti di Asar. E l'abbiamo capito con certezza andando al funerale di Daniela, morta giovane di tumore al cervello. Qui abbiamo avuto conferma del valore della vita come dono ricevuto, da spendere aprendosi. Dalla morte di una sconosciuta che aveva cercato di spendersi per il bene, abbiamo ricevuto il testimone: ora toccava a noi accelerare in salita». Asar è cresciuta sia di peso, che a livello psico-motorio e relazionale, ma il quadro complessivo si è complicato. Solo il 2016 è stato un anno di stabilità. Altrimenti tanti, continui ricoveri in ospedale (anche in città diverse), notti insonni, riorganizzazioni familiari, stanchezze emotive, sospensioni e scoraggiamenti. Più di una volta Asar è arrivata in fin di vita e «per questo, pronti a tutto, perché Asar possa sentirsi amata e nutrita di bello, di vero e di buono fino alla fine». Chi l'avvicina comprende che il dolore è sacro! Tanti sperimentano che ci sono dei valori più grandi della salute, del benessere economico e sociale. Tanti si chiedono: «Cosa dà a questa famiglia la forza di resistere al male?». Asar non è guarita e non guarirà. Ma il miracolo più importante è già accaduto perché, nonostante il dolore fisico, è arrivata fino alla morfina, ha sviluppato uno sguardo gioioso, è sicura di sé, fiduciosa negli altri e nella vita. I genitori affidatari confermano le loro fatiche, ma anche che attraverso di lei c'è stato un rinvigorismento interiore. «Per noi Asar è un bene» e accolta dall'amore è diventata bella e di nobile aspetto. 